

rogar atti e fare il notaio. Egli rinunziò all'invidiabile frutto che moralmente poteva sperare dal suo ingegno, e vi rinunziò con quella candidezza e serenità di animo che è sua propria e pel bene della sua famiglia. E se il poeta Grossi non si fosse trovato in questa necessità, l'Italia avrebbe ora molti altri bei libri. Dimostrata adunque la giustizia della proprietà letteraria, la convenienza, la liberalità, direi, di questa disposizione, la questione si riduce ad una questione di probità.

Trattandosi di questa, io vorrei presentare alla Camera alcune osservazioni che si riferiscono ad una mia idea antica, che ha dominata tutta la mia vita e la dominerà fino al fine, cioè che per dar forza, per dare stima e riputazione ad un'autorità qualunque non vi è altra via che la probità. Ora, quale è il nostro scopo in questi momenti? quale è lo scopo dei nostri lavori, quale è il desiderio dei nostri cuori? Stabilire sopra inconcusse basi le nostre istituzioni, dar loro quella forza, quella riputazione che le renda durevoli. Ora io domando: qual modo abbiamo noi per rendere durevoli le nostre istituzioni se non questo di dar forza ed autorità a quei poteri che le esercitano? Io credo per conseguenza che la Camera adottando ogni cosa che abbia del bello, del generoso in sè, farà molto per il sostegno delle nostre istituzioni, perchè darà fama, darà riputazione ai poteri dello Stato, ed io reputo che sia degno del Parlamento, degno di tutti i poteri dello Stato, di fare in modo che corra di noi nel mondo la voce che siamo non solamente giusti, non solamente onesti, ma che siamo generosi ed i veri antesignani di tutte quelle idee che hanno in sè qualche cosa di grande, di liberale.

Mi rimarrebbe a parlare della parte politica. La politica, al giorno d'oggi, corre le vie; tutti la vedono, tutti la leggono, tutti ne parlano, tutti ne sentono; per conseguenza io non voglio fare il torto alla Camera di venirle a fare una dissertazione su quest'argomento. Tuttavia, per la convenienza di questo trattato, in quanto esso si unisce alla Francia, e c'impedisce soprattutto che ce ne scostiamo interamente, mi pare necessario di fare qualche osservazione. Come potremo noi separarci dalla prima nazione del continente occidentale europeo, da quella nazione che è stata sempre alla testa della civiltà da tanti secoli? Come potremo separarci dal maggior mercato dell'Europa occidentale, e da quello a cui siamo più strettamente uniti? Io credo che questi pochi cenni bastino al senno della Camera per comprendere quanto sia importante per noi il non rallentare i legami che uniscono le due nazioni.

Dirò poi che l'avvenire è gravido di eventi, che nessun intelletto umano può penetrare; ma credo che tutti sentiamo che la nostra causa è quella della civiltà, quella della libertà vera, della libertà legale, e stimo che la conseguenza di queste mie parole sia il dire che dalla Francia noi non potremmo staccarci senza grave pericolo.

Gra dunque, concludendo, io dico che il trattato si debbe accettare, perchè, non volendo aver questo, non potremo averne uno migliore, e rimanerne senza è un danno. Quanto a quello della proprietà letteraria, io dico che ci vedo un'idea bella, un'idea generosa, un'idea che va avanti forse all'opinione di molti nell'universale, ma che per questo appunto debbe essere accettata dal Parlamento di uno Stato, qual è il nostro, mettendoci alla testa di tutto quello che ha di bello, di generoso, di grande nel mondo, per condurre la nazione a' suoi destini, e per stabilire la sua autorità non solo legale, non solo della forza, ma quella che solo è vera e stabile, quella cioè che si fonda sul consenso, sulla stima e sull'accettazione dell'universale. (*Bene! bene!*)

BROFFERIO. Domando la parola.

AIRENTI. Io sono costretto a prendere la parola per pro-

testare primieramente contro alcune frasi dette nella tornata del 21 gennaio dal deputato Bonavera, sommamente ingiuriose alla città di Porto Maurizio, che io ho l'onore di rappresentare alla Camera.

Egli diceva in quella circostanza che nelle petizioni stampate della città di Porto Maurizio e d'altri comuni che hanno petizioni identiche, s'insinuano sospetti che il Ministero abbia negletti quelli della zona olearia. Io devo dire che questo fatto non è, nè può essere.

Non è, e per convincersene basta leggere le petizioni che vengono cumulativamente indirizzate al Ministero ed alla Camera; basterebbe questa circostanza a dimostrare perfino inverosimile il fatto dal signor Bonavera allegato.

Non può essere, perchè il trattato, come ben sa la Camera, non fu pubblicato che il giorno 7 dicembre; e la petizione della città di Porto Maurizio avendo la data del 18 novembre, non poteva fin d'allora insinuare prevenzioni per fatti che non conosceva.

Io credo che il signor deputato Bonavera abbia giudicato senza cognizione di causa perchè parlò di petizione stampata, e la petizione autentica che fu trasmessa alla Camera è qui manoscritta, e la sottopongo agli occhi della Camera.

BONAVERA. Domando la parola per un fatto personale.

AIRENTI. Premesse queste poche osservazioni, io lascerò che la Camera faccia essa di quelle frasi quel conto che meritano, e intanto passerò ad aggiungere qualche cenno ancora relativamente a quanto ho già detto sul merito di questi trattati, in risposta al brillante discorso del signor ministro d'agricoltura e commercio.

Io non ho nulla a ripetere su quanto ha detto il signor ministro circa la parte del trattato che concerne la navigazione, stantechè i dati statistici che egli ha addotti per combattere una parte di quanto io ho detto al riguardo, conferma mirabilmente la parte principale delle mie osservazioni.

In ordine però a quanto io dissi nella parte che più direttamente riguarda il commercio, il signor ministro ha risposto alle cifre colle quali io aveva cercato dimostrare come il nostro commercio rimpetto alla Francia avesse peggiorato assai di condizione dopo la stipulazione del trattato del 1843, e come quindi io trovassi più utile il rimanere senza trattati che farne uno gravoso, al par di quello che ci viene proposto; il signor ministro ha risposto, dico, che quelle cifre non riguardavano i generi che erano compresi nel trattato predetto del 1843. Ora io credo di poter sottoporre alla Camera un calcolo esatto che giustificherà pienamente le mie prime asserzioni.

Nel trattato del 1843 le facilitazioni che noi abbiamo fatte alla Francia riguardano lo spirito di vino, il vino, le porcellane e gli oggetti di moda. Gli spiriti di vino non figurano nella tabella di esportazione in Piemonte dal 1827 al 1846. Dopo la stipulazione del trattato del 1843, e durante la sua esecuzione nel 1849, noi vediamo che questo capo di esportazione figura nelle tabelle francesi di quell'anno per lire 504.825. Quanto ai vini, la loro esportazione in Piemonte dal 1827 al 1836 fu annualmente di lire 1,812,682; dal 1837 al 1843 fu di lire 2,919,445; nel 1849 durante il trattato, questa stessa esportazione aumentò fino a lire 2,795,312. Ecco quindi su questo capo un aumento di altre lire 775,927, che aggiunto a quello dello spirito di vinogià indicato, ci dà un totale di lire 1,078,752. Non aggiungo a queste cifre quelle riguardanti gli oggetti di moda e la porcellana, perchè quand'anche vi sia un aumento su queste esportazioni, non potrei rilevarne le cifre esatte, essendo esse conglobate con altre. Sta dunque su queste partite la cifra totale d'aumento già posta in lire 1,078,752.